PAROLE CHE DESTINAVA ALLA LETTURA NELL'ADUNANZA GENERALE DEL...

Giovanni Battista Ronconi



PAROLE

che destinava alla lettura

NELL'ADUNANZA GENERALE

DEL

COLLEGIO FARMACEUTICO DI PADOVA

Il 1º marzo 1864

IL SEGRETARIO DOTT. G. B. RONCONI

Estratto dal Giornale di Farmacia, Chimica, ecc. fasc. di marzo 1864.

5061

TORINO, TIP. GIULIO SPEIRANI E FIGLI, 1864.



Non fuvvi paese al mondo, che in maggior estimazione tenesse la farmacia ed i suoi esercenti quanto Venezia. Mano mano che il Veneto incivilimento progrediva nuove leggi regolavano e tutelavano l'arte e con ciò la pubblica salute. L'amore degli utili studi n'era la precipua sorgente, il quale vieppiù aumentavasi pei nuovi materiali, che la scoperta di America, il commercio loro coll'Oriente, ed i viaggi nella Persia e nelle Indie tutto giorno scoprivano ed importavano affidandoli alle investigazioni dei fisici e dei naturalisti.

Fra le saggie disposizioni che i nostri maggiori ci tramandarono vi fu quella che riuniva i farmacisti in fratellevole accordo, che promoveva le scienze che a loro appartenevano e governava l'andamento dei loro esercizi; e tale si è appunto la istituzione del Collegio farmaceutico veneto, di cui già vedemmo pubblicata la storia, e che si riprodusse in altrettante figliazioni quante erano le città della dominante Repubblica.

Anche noi Padovani sino dagli antichissimi tempi, nei quali i nostri maggiori reggevansi a Repubblica ebbimo il nostro Collegio (1);

(1) Cod. Stat. Carr. esistente nell'archivio civico di Padova. In esso ci è detto che sino dal 1290 avevasi in questa città la fraglia o fraterna dei Speziali.

quindi se non precedette il Collegio veneto di certo contemporaneamente è sorto. Noi però d'esso non conserviamo che la sola notizia, ma ci pervenne l'originale statuto, che dato veniva al Collegio nel 1321, al principio cioè dell'epoca carrarese, il quale ci riferisce eziandio le successive riforme e le aggregazioni fino all'anno 1485 (1).

La istituzione forse perdette col tempo alcun che di favore, o gli abusi ne affievolirono gli scopi ed abbisognò che il Doge Francesco Foscari con ducale del 14 dicembre 1434 richiamasse i farmacisti all'osservanza dello Statuto ed a quella delle ulteriori disposizioni, che si ebbero le più opportune, e ciò risulta da un secondo Statuto del 1578 (2) che possediamo nel nostro archivio civico. Vedesi in esso che la riferitaci ducale del 1434 ricordando le modificazioni proposte in quell'anno stesso allo statuto anteriore a quello cioè del 1321 ed approvandole si confermava in pari tempo questo ultimo statuto e le modificazioni e riforme di quell' anno 1434, e quelle che si proposero nello statuto di cui teniamo parola ossia del 1578 ebbero per conferma con un'altra ducale del 1597 la copia della quale regolarmente legalizzata ci fu nello stesso conservata. L'ultima disposizione di legge che ci offre questo statuto del 1578 si è una ducale di Lodovico Manin del 1742, con cui venivano regolati gli esami degli allievi, e fra questi di coloro che compiuta la carriera erano abilitati e licenziati nell'arte.

Era incarico di questo Collegio, e così pure di ogni altro istituto in ciascuna provincia della Repubblica di bene dirigere i nostri traffici, di difendere la professione dagli attacchi di estranei professionisti, di prestarsi alle consuete sanitarie dello stato, di sorvegliare

(1) Archivio civ. Questo Statuto reca la data del 1321 e vi si trovano unite le successive riforme coi decreti del 1323-24-25-58-76-80-87-92-1102. Riguardano alcuni a cose personali. Le aggregazioni arrivano all'anno 1485, ed in un altro luogo al 1490. Cessava la dominazione dei Carrara nel 1405, sicchè vedesi che lo Statuto durò 80 anni circa anche sotto il dominio primo della Repubblica di Venezia.

(2) *Haec statuta ammissa in pestilentia anni MDLXXVI. Isti temperarunt et recuperata noviter restaurarunt Franciscus De Hostis I gastaldus Ioseph Antonianus II gastaldus. — Benedictus Zoncha massarius frataleae aromatorum magnae civitatis. Paduae MDLXXVIII die 1 maii.* — In questo si legge come si disse la ducale di Francesco Foscari del 1434, la ducale seconda del 1436 che conferma lo Statuto del 1434, e la terza del 1597 che conferma egualmente lo Statuto del 1434 e quello del 1578.

i proprietarii e direttori degli esercizii e di reprimerne gli abusi ed i disordini, di attendere alla educazione ed alla istruzione degli allievi avviandoli nell'arte con saggi principii teorici e pratici, e finalmente di conferire a quelli che diedero prove plausibili di sapere i diplomi di abilitazione.

Lo statuto del 1578 si mantenne in vigore fino a questi tempi, poichè solamente nel 1806 con Decreto del Regno d'Italia del giorno 18 settembre si soppressero i Collegi farmaceutici e si attirarono nelle università gli studii chimico-farmacologici. L'amministrazione poi dell'arte si addossò alle Prefetture dipartimentali e si affidò ad un R. Medico la direzione.

Dal momento di questa ultima determinazione fu segnato da taluno il principio della decadenza dell'esercizio farmaceutico, da altri si volle di quella vece incolpato il progresso degli studi medici, per cui la polifarmacia diede luogo a formole più semplici e razionali, ma costoro s'ingannavano a partito, essendo che quegli studi e gli avanzamenti della chimica influirono ad elevare l'arte al grado della scienza.

Nè io investigherò altre cause sembrandomi che la precipua, anzi la sola, sia quella del poco conto che le popolazioni ed i Governi tutti fanno della farmacia, considerandola un semplice commercio, una industria, anzichè un'arte scientifica, ed i suoi esercenti altrettanti negozianti — bottegai anzichè ministri della pubblica salute. La nostra organizzazione ed i nostri regolamenti non si riconoscono già qual parte delle mediche discipline, ma si son fatti soggetto di questioni commerciali ed industriali. La sola istituzione farmaceutica e scientifica si cura dai Governi, compiuta la quale la Società ed i Governi abbandonano i farmacisti al capriccio ed alla sorte dei commercianti. Per simile disprezzo gli abusi ed i disordini si moltiplicarono a segno da rendersi necessarie alcune radicali riforme.

Sino dal 1733 un nostro collega e concittadino l'egregio Antonio Ciotto (1) che non è guari da fatal morbo ci fu rapito, è stato uno fra i primi a rappresentare alle autorità tali bisogni. Eguali ricorsi si innalzarono poscia da molti altri farmacisti, ai quali l'arte molto stava a cuore, e voti facevano che richiamata fosse al prisco onore

(1) Antonio Ciotto nacque in Padova nel 1801, si approvò farmacista in giovanissima età. Esercitò decorosamente l'arte in Venezia. Ebbe molti incarichi, fu membro della Società di Farmacia di Parigi e segretario del Collegio centrale Veneto. Morì in Padova il 20 agosto 1865.

e decoro. Si moltiplicarono le istanze in questi ultimi tempi, e finalmente ebbero ascolto; dopo molte consulte si decretò nel giorno 9 di febbraio 1860 l'antica istituzione dei collegi farmaceutici, e ne venne dato lo statuto, quello stesso che per una commissione lombardo-veneta, presieduta da que'due consiglieri protomedici, veniva elaborato.

E come potevasi più oltre rimanere silenziosi sopra i gravi mali che affliggevano ed affliggono la nostra professione? E chi di noi non ha toccato con mano il danno che ci ha recato l'industrialismo e la libera concorrenza commerciale in oggetti di esclusività della pubblica igiene?

Io non ripeterò tali cose assai tristi ed affliggenti a lenimento però delle quali si giudicò appunto valere la nuova istituzione, che aveva già prima avuto il favore dei più intelligenti farmacisti di ogni nostra provincia, quello delle Delegazioni provinciali e quello ancora delle facoltà mediche universitarie.

In vero qual mezzo più acconcio proporre ed accordar si potea se è scopo dei nostri Collegi (*Statuto* 9 *febbraio* 1860. *Cap.* 11, § 9). *di promuovere sotto ogni riguardo il vantaggio della scienza e della pratica farmaceutica ed il legittimo interesse degli esercenti, tutto ciò poi cooperando colle autorità all'esercizio delle relative loro incombenze; attendere perciò alla istruzione degli alunni la cui accettazione ed assoluzione del tirocinio dovranno esser fatte propriamente presso il collegio. Vigilare sulle farmacie e sul relativo personale, procurare coi proprii mezzi sussidi ai membri disgraziati, agenti ed assistenti bisognosi, a vedove ed a'pupilli appartenenti al personale delle famiglie dei farmacisti.* Veggasi quindi da tali scopi che alla nuova istituzione molto si è accordato, e che se ad essa si negò l'autorizzazione dell'antica di conferire ai farmacisti il grado accademico, la si compensò attirando l'associazione farmaceutica di mutuo soccorso.

Una tale associazione forse gran fatto a noi non era bisognevole dappoichè Venezia, Verona, Padova e Vicenza hanno le sue, le altre provincie però ne mancano e dobbiamo pur confessarlo che pochi sono quei farmacisti che vi diedero il nome loro e ne conoscano l'importanza. Dei 130 farmacisti circa della nostra provincia trenta appena fan parte di questo istituto medico-chirurgico-farmaceutico di previdenza, e gran fortuna sarebbe che tutti vi fossimo ascritti, giacchè esso diede le migliori prove di riuscita ed un capitale di oltre 13 mila fiorini ne costituisce il patrimonio, a cui si aggiunga l'annuo contributo di 300 sottoscritori. Che se a noi poco soddisfa-

cesse di appartenervi non si dovrebbe già unire al nostro Collegio la mutua associazione di soccorso; ma se veramente ed a pieno si conoscessero tali istituzioni tutti i farmacisti della provincia del dominio darsi dovrebbero la mano e formare in Venezia la mutua associazione centrale, come in questo istesso anno Milano fondò la sua per tutti i farmacisti della Lombardia. I singoli Collegi provinciali avrebbero gli incarichi di altrettante figliazioni oltre ad attendere a quelli che a loro derivano dagli obblighi del proprio istituto.

Ma come è mai che i Collegi farmaceutici trovarono tanta opposizione di faccia a sì grandi vantaggi? E com'è mai che tante accuse furono a loro scagliate contro, e di tanto disprezzo li si volle coprire? E com'è mai che alcuni fra gli stessi farmacisti si rifiutano al riconoscimento loro, nel mentre i farmacisti lombardi trovano di necessità il promuovere e fondare in questi ultimi tempi l'associazione farmaceutica Lombarda? Io sarei rimproverato se volessi spiattellare tutte le ragioni che a ciò mossero, però copriamole di un velo, a patto eziandio che si avessero a perpetuare gli abusi ed i disordini. A scusa però ed a giustificazione degli oppositori mi si permetta soltanto di dire, che i Collegi si avversano, perchè non se ne conoscono gli scopi, mentre avrebbesi dovuto fin dal principio mostrare la loro importanza colla dispensa dello statuto e del regolamento disciplinare, lo che non si è fatto.

Nessuna cosa è più valevole a persuadere, quanto l'interesse. Trassero alcuni alle opposizioni fidando sullo stesso argomento, che però è malinteso e falso, si esagerarono i contributi collegiali, che per noi è di due soli fiorini all'anno, e non sanno che gli stessi farmacisti li propongono e li approvano: si fecero uno spauracchio delle pretese ed esigenze della rappresentanza del Collegio, e non riflettono che esse sono governate infrenate da leggi speciali e da un regolamento, e che il più piccolo abuso può essere causa di recriminazioni: non veggono alcuni altri nella istituzione che servili incombenze e gravosi incarichi, che confusione dell'amministrazione farmaceutica e violazione dei diritti. Baie, baie, o Colleghi, son queste, ed io non vi parlo da credenzone o guidato da scopi indiretti, ma coll'intimo convincimento, stiaci bene a mente, che la accordata istituzione è l'unico mezzo per salvare la farmacia dall'imminente naufragio, per tutelare la esclusività dei nostri esercizii e per assicurare la proprietà dei nostri diritti. E che direste se vi fosse susurrato all'orecchio che si sta per accordarsi la libertà degli esercizii farmaceutici, e che senza compensi si vuole annullare la pro-

prietà dei diritti, che a così caro prezzo abbiamo acquistato? Eppur ciò è stato detto ed altra volta minacciato.

Ma finiamola, o Colleghi, una volta e facciamo senno. Siatemi benigni, nè vogliate farmi colpa se vi ripeto, che a questo titolo meritati ci siamo la disistima della società e dei Governi e ch' essi perciò hanno diminuito le ricompense che ci competono. Facciamo senno, o Colleghi, e ritorniamo, se ci è possibile, la farmacia all'antico decoro; avviciniamoci, affratelliamoci con questi Collegi, che saranno certamente la fonte del nostro benessere e di soccorso ai nostri Colleghi disgraziati, mostriamoci pubblicamente che nel mentre in qualche altro Stato si agita la questione del libero esercizio delle farmacie, e che senza compenso si vogliono aboliti i diritti di privata proprietà, come quasi ci avveniva nel 1835, che noi ci siamo uniti a quella eletta porzione, che insiste per la limitazione degli esercizii, per la ristretta libertà dei nostri commerci e per la validità dei nostri diritti. I Collegi possono avere ed hanno sopra tutto ciò una rappresentanza, essendo obbligo loro la tutela e la difesa di tutti i nostri interessi.

Prima di finire sarebbe stato forse desiderio di alcuno ch' io dicessi su quello che ha fatto la nostra Presidenza nel triennio passato: poco, o Colleghi, abbiam fatto quantunque non ci sia mancata la volontà, e ci ripromettiamo di far molto nell'avvenire colla cooperazione però di voi tutti, e col nostro perfetto accordo.

Padova, 29 febbraio 1864.

G. B. Ronconi.

